

PARATISSIMA

ART STATION

ARTiglieria Con/temporary Art Center
PIAZZETTA ACCADEMIA MILITARE 3, TORINO

CONCEPT

REBIRTHING

REBIRTHING

Senza memoria diretta di alcun precedente analogo, siamo stati colti impreparati da un'emergenza di proporzioni inaspettate e dalle sue immediate e imprevedibili conseguenze.

C'è chi ha dovuto ritirarsi, obbligato, nel proprio guscio domestico, protezione e allo stesso tempo prigionia, e chi invece lotta in prima linea, rischiando la propria vita per salvarne altre o continuando a lavorare, per garantire servizi e approvvigionamenti necessari.

Nel presente attuale sospeso e dilatato di chi scrive ora, si vive nell'attesa di un segno di speranza o miglioramento, che lasci intravedere una qualche sfumatura di un possibile e prossimo futuro.

La costante, il comune denominatore globale, è l'incertezza.

A ognuno di noi è stata tolta la possibilità di pianificare domani alcunché di concreto o fisicamente condivisibile. Siamo stati privati in termini pratici del senso di comunità e socialità che contraddistingue l'essere umano, a meno di muoversi nella dimensione virtuale e smaterializzata dell'etere.

Ma nonostante l'incertezza, ciò che si staglia ora chiaro e netto all'orizzonte **è il desiderio di rinascita e la necessità di un cambiamento.**

Pensare che *"Nulla sarà più come prima"* – frase fatta suggerita da un pessimistico buon senso spicciolo – non basta. Bisogna fare uno *switch* perché diventa urgente e tassativo immaginare un futuro diverso, a livello individuale e globale.

Gli artisti, e l'arte in generale, hanno avuto nei secoli una prerogativa, ovvero quella di prefigurare ipotesi futuribili e possibilità inesplorate, intercettando cambiamenti ancora in procinto di avvenire, come esigenze e tendenze sommerse.

Cosa rimarrà di questa esperienza che ci ha letteralmente diviso e isolato dal mondo, privato degli affetti e della socialità, portando ovunque a domicilio una tragedia umanitaria? Quale può essere il modo di superare il trauma serbandone però memoria, per rendere tutto questo, in qualche modo, proficuo per noi e le generazioni future?

Sembra che il mondo sia stato messo in pausa, una pausa di riflessione di ignota durata in cui poter pensare e ragionare, non solo sugli errori fatti ma su quali possano essere gli auspicabili sviluppi e obiettivi a cui mirare.

E non solo.

Come una cartina al tornasole, il momento dell'emergenza diventa rivelatore di priorità e di verità, su noi stessi e gli altri. Le capacità di resistenza, resilienza e adattamento sono state messe alla prova

collettivamente e sarà essenziale trarne successivamente le dovute conclusioni, a livello personale, affettivo, sociale o politico.

Ed è inoltre comprensibile che, in una situazione del genere, la creatività sia stata in un qualche modo contaminata o compromessa da quanto ci accade intorno in modo concentrico e tangente alla sfera privata.

È il momento non solo di elaborare la sofferenza e le difficoltà, ma di valorizzare il tempo immobile che ci viene offerto, non in modo produttivo e consumistico, nel senso del fare, ma attraverso la lentezza, l'introspezione e l'ascolto interiore.

Nel proliferare di dirette facebook e Instagram, di webinar e videoparty – in una costante autosovraesposizione mediatica indotta probabilmente da astinenza da contatto sociale – forse il primo a intuire la verità è stato Nick Cave¹: *"È il momento di fare un passo indietro e sfruttare questa opportunità, per riflettere su quale sia esattamente la nostra funzione: a cosa serviamo noi altri artisti"*.

A volte è necessario fare un passo indietro, per guardarsi dentro e poter così vedere avanti.

Come dare un senso alla situazione attuale, se non lasciandone traccia e testimonianza? Oppure dando voce e rappresentazione a tutto ciò che vorremmo cambiasse in prospettiva?

Queste poche righe, scritte nel mezzo della quarantena, saranno pubblicate e rilette a novembre, nella speranza, in quell'occasione, di poterci finalmente ritrovare, festeggiare e riabbracciare: quando riconquisteremo la normalità, e mi piace immaginarla come una sorta di rinascita dopo una lunga gestazione, non dovremo perdere la memoria di quanto accaduto, nè smettere di immaginare il nostro futuro, in modo diverso.